

La civiltà inizia a casa

Come possiamo, noi come popolo, promuovere una cultura di rispettosa libera espressione

di Amy Uelmen

"Il Congresso non farà alcuna legge che riduca la libertà di parola."

La tutela della libertà di parola è sancita dal Primo Emendamento della Costituzione degli Stati Uniti. Mentre la Costituzione si concentra sulle azioni del governo, essa stabilisce anche un tono culturale. Negli USA, come cittadini, tendiamo a diffidare di qualsiasi autorità che decida quali forme di parola e di espressione siano accettabili e quali no.

Quali sono i limiti? Nei campus universitari e negli spazi pubblici, facciamo fatica a discernere la differenza tra argomenti robusti ma accettabili e forme di espressione che potrebbero incitare all'azione violenta o ad un pericoloso disordine. Come la Corte Suprema degli Stati Uniti ha stabilito nel 1919 nella causa Schenck contro gli Stati Uniti, la Costituzione non protegge i discorsi pericolosi, come gridare "al fuoco" in un teatro affollato.

Ma che dire di quel disordinato mezzo? Come possiamo noi, come popolo, rispondere a discorsi offensivi che non oltrepassano la linea del pericoloso? Come possiamo promuovere una cultura in cui la parola sia libera e rispettosa?

Ricordo un episodio quando ero una giovane avvocato che lavorava in uno studio legale. Quattro o cinque avvocati si erano riuniti nel mio piccolo ufficio per una sessione di strategia su un atto di appello e un collega anziano cominciò a usare quello che io consideravo un linguaggio estremamente inappropriato.

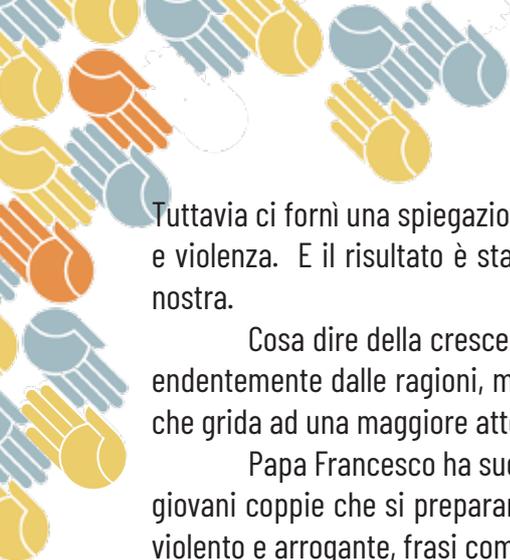
Con fare sfacciato sfidai: "Parli così davanti a tua figlia di quattro anni?" Scioccato, mi guardò con aria da pecora e io continuai: "Allora puoi controllarti nel mio ufficio".

Poi, all'improvviso, mi resi conto di quello che avevo fatto, e mi spaventai. Subito cercai di riempire la scomoda spaccatura con un mite "Va bene, non preoccuparti". Quando tutti, tranne un mentore fidato, ebbero lasciato l'ufficio, questo mio amico mi guardò dritto negli occhi e mi disse: "La prossima volta non tirarti indietro".

È stato un momento importante per me, non solo perché il suo incoraggiamento significava molto, ma anche perché mi sono resa conto che forse non ero stata l'unica a sentirsi a disagio per la scelta del linguaggio del nostro collega.

Alcuni ambienti culturali e professionali sembrano essere orgogliosi di promuovere quel tipo di durezza e di pelle spessa che spesso include un linguaggio ruvido come presupposto di fondo. Ma devo confessare che mi sono sempre preoccupata di come tale grossolanità possa danneggiare i nostri rapporti di lavoro e portare ad altre forme di mancanza di rispetto e di inciviltà.

Da bambina, non dimenticherò mai il giorno in cui mia madre trovò una brutta parolaccia scritta sulla lavagna della nostra stanza dei giochi. Si rivolse a me e a mia sorella con un'occhiataccia e il tono che riservava solo alla dura disciplina. "Sapete cosa significa questa parola? Quando vide gli sguardi vuoti sui nostri volti, si rese conto che doveva essere stata scarabocchiata da un cugino più grande o da un ragazzo del quartiere."



Tuttavia ci fornì una spiegazione molto appassionata di come certe parole abbiano il potere di portare dolore e violenza. E il risultato è stato che questa particolare parola non sarebbe mai stata la benvenuta in casa nostra.

Cosa dire della crescente diffusione pubblica del linguaggio rozzo e delle maniere grossolane? Indipendentemente dalle ragioni, mi chiedo se possiamo interpretare questa tendenza come una sorta di allarme che grida ad una maggiore attenzione alla civiltà nelle nostre interazioni umane quotidiane.

Papa Francesco ha suggerito che gran parte di questo lavoro inizia a casa. In un dialogo aperto con le giovani coppie che si preparano al matrimonio, nel febbraio 2014, ha sottolineato come in un mondo spesso violento e arrogante, frasi come "per favore, grazie e scusa" abbiano un peso particolare. "Posso-Permesso?". - ha spiegato - E' la richiesta gentile di poter entrare nella vita di qualcun altro con rispetto e attenzione. (...) L'amore vero non si impone con durezza e aggressività".¹

Ha anche incoraggiato i membri della famiglia a riconoscere apertamente i propri errori e i propri limiti con gentile umiltà: "Perdonatemi se oggi ho alzato la voce". "Mi dispiace se sono passato senza salutarvi". "Scusatemi se ho fatto tardi". "Mi dispiace di essermi arrabbiato e di essermela presa con te".

Analogamente, sono sempre stata toccata dalla strategia di Chiara Lubich per capire da dove cominciare quando incontriamo qualcosa di difficile o di distorto nei nostri rapporti. Piuttosto che prendersela con ciò che sembra essere sbagliato negli altri, ci suggerisce di cercare prima di tutto di guarire la ferita dall'interno.

Per esempio, sulla scia della stagione elettorale del 2016, sono rimasta profondamente turbata da quanto sembrasse tesa e reazionaria l'atmosfera culturale negli Stati Uniti, anche molto tempo dopo la fine dell'acrimonia della stagione elettorale. Riflettendo, mi sono resa conto che la "ferita" non era solo in quello che vedevo in televisione o su internet, ma che anch'io mi ero facilmente irritata e innervosita con amici e colleghi nelle mie conversazioni, non solo sulla politica ma anche su altri argomenti.

Sentivo il bisogno di un'attenzione concreta che mi aiutasse a collegare le mie reazioni fisiche con il cuore, la mente e l'anima. Anche se non sono mai stata personalmente attratta dalle pratiche di penitenza, ho deciso di individuare un'area "reattiva" in cui sapevo di poter migliorare: ridurre quella tendenza impulsiva a ricorrere a spuntini dolci quando sono stanca o agitata.



Questi sforzi quasi quotidiani e relativamente piccoli per far guarire la mia "reattività" in quest'area diventano a loro volta un frequente promemoria per essere più riflessiva anche in altre aree della mia vita. La domanda "Perché mangio questo?" mi ha anche aiutata a ricordarmi di pensare prima di scegliere le mie parole. "Perché lo dico?" Piuttosto che sentirmi trattenuta o repressa, questa pratica mi ha portata in una posizione in cui mi sono sentita più in grado di rispondere con maggiore pace e comprensione anche nei momenti di tensione e di stress.

E questo, a sua volta, può portare a una speranza più profonda di guarigione anche nella nostra comunità. Questo non perché tutto ciò che ho potuto fare abbia avuto un impatto su larga scala, ma perché mi è sembrato un invito permanente a far entrare in scena il vero protagonista della civiltà, con frutti che includono "gioia, pace, pazienza, gentilezza, bontà e fedeltà", così come "gentilezza" e "autocontrollo" (Gal 5, 22-23).

¹ (Ai fidanzati che si preparano al matrimonio (14 febbraio 2014) | Francesco (vatican.va) - http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/february/documents/papa-francesco_20140214_incontro-fidanzati.html



Amy Uelmen, *Civility begins at home. How "We the people" can foster a culture of respectful free expression*, in "Living City Magazine", febbraio 2018 | livingcitymagazine.com | Rivista mensile di spiritualità, dialogo e cultura del Movimento dei Focolari

Amy Uelmen è docente alla Georgetown Law School | amy.uelmen@law.georgetown.edu

#DARE
TOCARE

